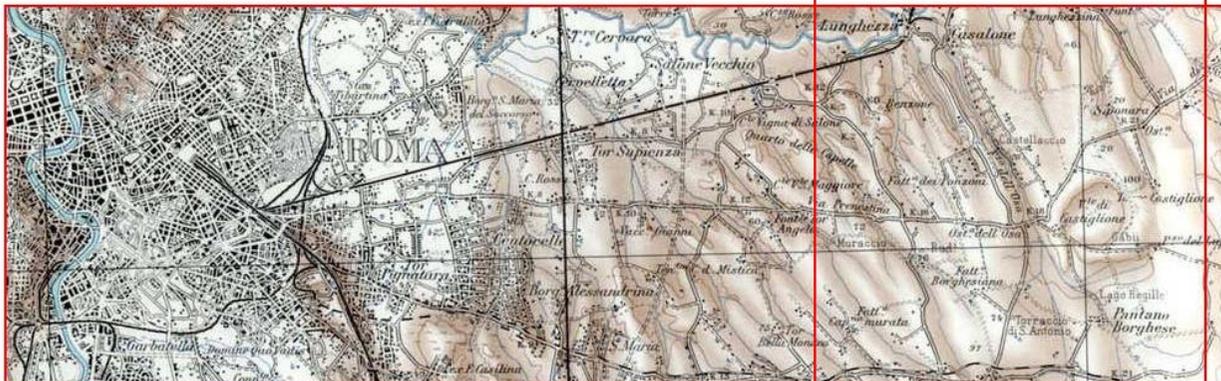


Analisi storica, ambientale e paesaggistica del territorio della Valle dell'Osa

L'area presa in esame dallo studio è quella della Valle del Fosso dell'Osa nel tratto compreso tra la via Prenestina, l'Aniene a *Lunghezza* e gli abitati posti sulla sommità dei rilievi tufacei che corrono ai lati del corso d'acqua, *Castelverde* e *Villaggio Prenestino*. Il territorio si configura in modo non uniforme; nelle piane ci possono trovare zone, seppure di dimensioni limitate, che presentano elementi di valore naturalistico, spesso in associazione a consistenti vestigia archeologiche, testimonianze storiche relative principalmente all'epoca romana.

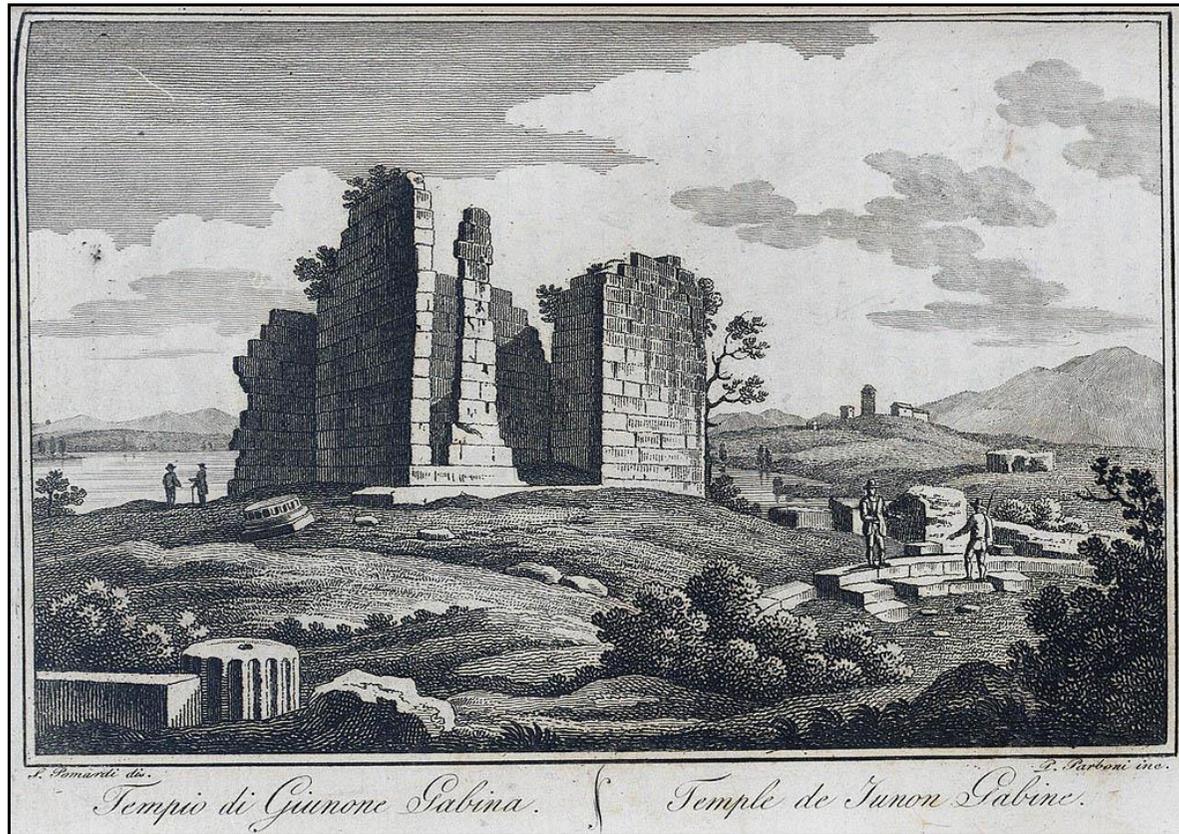


La Valle dell'Osa con i quartieri di Lunghezza, Villaggio Prenestino e Castelverde



Notizie storiche

I numerosi siti pleistocenici con reperti faunistici e strumenti litici sono testimonianze della frequentazione umana a partire dai tempi più remoti: abitato con continuità dalle più lontane epoche storiche presenta numerose emergenze archeologiche tra le quali annoverare il vasto sepolcreto in località Osteria dell'Osa risalente all'età del ferro laziale; sul cratere di Castiglione, invaso lacustre ora prosciugato, dominava l'antica città latina di *Gabii*,**; sono ancora ben visibili i resti dell'antica città latina collegata, all'Urbe dalla via *Gabina* che, successivamente prolungata fino a *Preneestae* (Palestrina) fu denominata Prenestina. Lunghi tratti di basolato antico emergono tra i prati che fiancheggiano l'attuale percorso della via Provinciale omonima.



(Riproduzione del tempio di Giunone Gabina in A. Nibby 'Viaggio antiquario nei contorni di Roma' 1819)

La Valle del Fosso dell'Osa, affluente dell'Aniene con un regime idrico costante nel corso dell'anno, è stata utilizzata fin dall'antichità come via di trasporto verso l'Urbe di prodotti agricoli e del prezioso *lapis gabinus**, pietra tufacea con cui sono stati costruiti numerosi edifici sul colle del Campidoglio in età repubblicana.

L'area possiede un alto valore storico-ambientale per la diffusa presenza in di ville residenziali, ville rustiche, sepolcri e aree di lavorazione industriale di epoca romana e per la presenza delle antiche vie consolari romane, come la Via Prenestina, che conduceva a *Preneestae* e la Via Collatina, antica via di comunicazione con la latina *Collatia*.

A testimonianza dell'età di mezzo è una torre di avvistamento del *castrum* medioevale sorto sui resti dell'antico abitato latino.

Nello studio *'Roma, l'Agro Romano - I centri abitabili'* pubblicato nel 1882 da Giuseppe Pinto, Consigliere sanitario provinciale della Commissione Generale d'Igiene, si ricavano alcune interessanti notizie dei luoghi:

"Nella tenuta di Pantano fu Gabi altra città etrusca colta, dove è fama che Romolo ricevesse i primi rudimenti delle costumanze etrusche e vi fosse erudito, secondo Plutarco (Plutarco, Vita di Romolo), nelle savie discipline.

(...) Nelle tenute di Castiglione e Pantano, proprietà dei Borghesi è riconosciuto l'antico sito della famosissima Gabi, conquistata dal secondo dei Tarquini, alleata fedele dei Romani in molte guerre successive.

Nelle sue vicinanze scaturivano i celebri bagni Gabini, la cui facoltà terapeutica giovò, dietro il consiglio del medico Antonio Musa (Orazio, Epist. XV) , moltissimo alle infermità di Augusto. Sembra che nel Medio evo Zaccaria tentasse, col fondarvi il monastero di San Primitivo e Nicolao, di stabilirvi una domusculta, ma si spense in breve.

L'antica via Labicana oggi via Casilina vi conduce ugualmente per la nota via intermedia detta dell'Osteria del Finocchio. Sembra che il punto culminante di gabi fosse quekl rialzo di monte arx gabina che è sottoposto alla torre di Castiglione (118^m). Giova osservare come questo fu centro abitato importantissimo, ed è degno della più grande considerazione."

In virtù della sua ricchezza in termini di testimonianze storiche, archeologiche e paesaggistiche l'area presenta diversi vincoli e ambiti di rispetto: troviamo infatti "Aree sottoposte a perimetrazione: aree di interesse archeologico (D.L. v.o. 490/99), "Aree a vincolo archeologico e monumentale" ex legge 1089/89 e poi 22/06/9, "Beni di interesse storico monumentale di età medievale e moderna e ambiti di rispetto", come, ad esempio, i casali; "Beni areali e puntuali di interesse archeologico e ambiti di rispetto" e infine "Beni lineari (percorsi e acquedotti) di interesse archeologico e ambiti di rispetto".

* *Il Lapis gabinus, noto come pietra gabina o pietra sperone è un tufo litoide simile al peperino che proviene da cave presenti nei dintorni dell'antica città latina Gabii e del Tuscolo. Il suo utilizzo nell'Urbe come pietra da costruzione è attestato a partire dal II secolo a.C..*

** *I resti dell'antica città di Gabii sono compresi in un'area archeologica posta al 12° miglio della via Prenestina, che anticamente era denominata Gabina proprio perché conduceva dall'Urbe all' abitato dell'antica città latina; questa occupava la cresta meridionale del bordo dello specchio lacustre di origine vulcanica di Castiglione. Il lago fu prosciugato nell'ottocento per incrementare la produzione agricola. Dal punto di vista archeologico e paesaggistico il sito presenta le tipiche caratteristiche della Campagna romana.*

L'insediamento moderno

I terreni agricoli di Castellaccio (*Castelverde*), Ovile (*Villaggio Prenestino*) e Riserva dei Selci (*Castelverde*), già di proprietà del Duca Grazioli, furono acquisiti dalla Cooperativa S.A.C.C.DI a cui aderirono mezzadri provenienti per la maggior parte dalle Marche e dall'Abruzzo.

Nel luglio del 1950 si insediò una piccola rappresentanza dei soci che presero alloggio temporaneo in un grande capannone, noto come l'Ovile, in precedenza utilizzato come sala di mungitura degli ovini. I lotti di terreno della Cooperativa furono assegnati ai 50 soci con una estrazione a sorte.



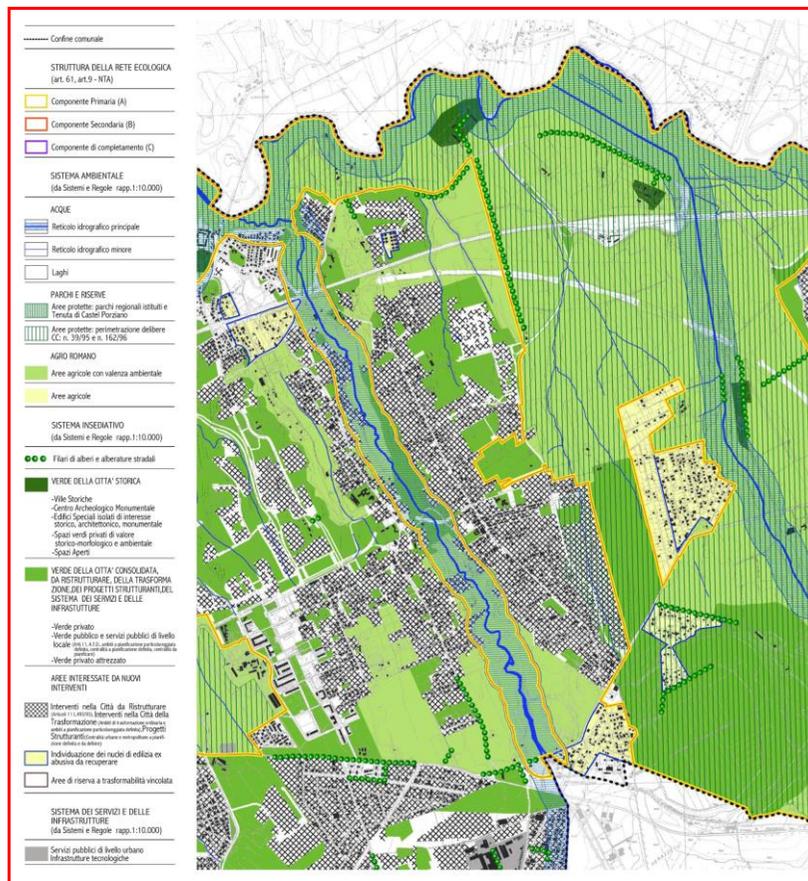
(da *'La nascita e i primi anni di due quartieri: Castelverde e Villaggio Prenestino'* Roma 2010)

Successivamente iniziarono i lavori di bonificazione dei terreni, la realizzazione di muri a secco con l'impiego del pietrame derivante dallo spietramento dei suoli, chiamate in dialetto *macere*, da utilizzare come recinzione delle aree destinate al pascolo del bestiame, la realizzazione della viabilità, l'aratura e la semina. Con i materiali di cava estratti in loco, in particolare pezzame di tufo e pozzolana, iniziò la costruzione delle prime case coloniche destinate ad ospitare le famiglie dei soci.

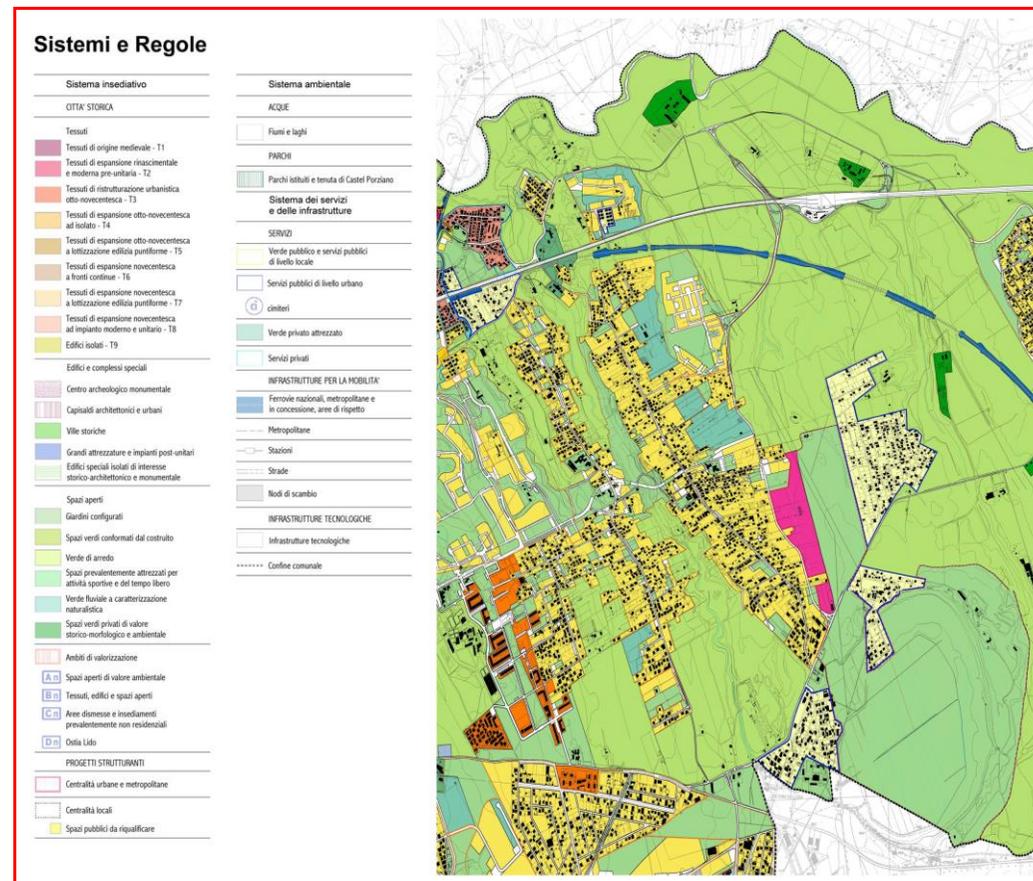


***Casa colonica con giardino nella riserva dei Selci e in via Massa San Giuliano – 1954
(da 'La nascita e i primi anni di due quartieri: Castelverde e Villaggio Prenestino' Roma 2010)***

Le abitazioni, con disegno architettonico molto semplice, furono edificate con la pertinenza di una area destinata alla coltivazione domestica e alla presenza di un giardino, secondo schemi residenziali tipici dell'Italia centrale, in particolare dell'area marchigiana. Questo tessuto residenziale caratterizza il versante orientale di Castelverde ed in piccola parte il versante opposto, ora Villaggio Prenestino, che ha avuto invece il suo maggiore sviluppo a partire dagli anni ottanta del novecento grazie all'insediamento di immigrati provenienti dalle regioni meridionali del nostro Paese, in particolare Calabria e Sicilia. Le differenti modalità di gestione del verde residenziale e delle colture domestiche di ortaglie, vigna e frutta definisce le specifiche peculiarità del paesaggio urbano dei due centri abitati posti sulla sommità degli speroni tufacei che accompagnano la Valle dell'Osa.



PRG: Rete ecologica - Foglio VII, stralcio



PRG: Tavole dei Sistemi e regole - Fogli 13 e 20, stralcio

L'ambiente della Valle dell'Osa



Versante orientale della Valle dell'Osa e l'abitato di Castelverde

L'area, caratterizzata dall'unità di paesaggio della pianura orientale romana, presenta una limitata varietà di ecosistemi fortemente frammentati in cui prevalgono quelli di tipo urbano e semi-urbano su quello arbustivo e degli incolti, con una forte stratificazione antropica e una tipica articolazione morfologica, e vegetazionale.

La presenza del fiume Aniene e di alcuni suoi affluenti maggiori con la loro vegetazione ripariale incrementa il sistema con ecosistemi caratteristici delle sponde fluviali e dei fossi.

Il territorio si presenta generalmente piano con pendenze lievi, ad una quota media di 30 m.s.l.m., I fossi hanno scavato nei pianori tufacei alvei profondi in cui i depositi fluviali hanno formato pianure alluvionali non particolarmente estese. Le sponde fluviali digradano generalmente in dolci declivi ma presentano in alcuni settori soluzioni di continuità con aspri speroni con fianchi verticali aggettanti sul fondovalle.

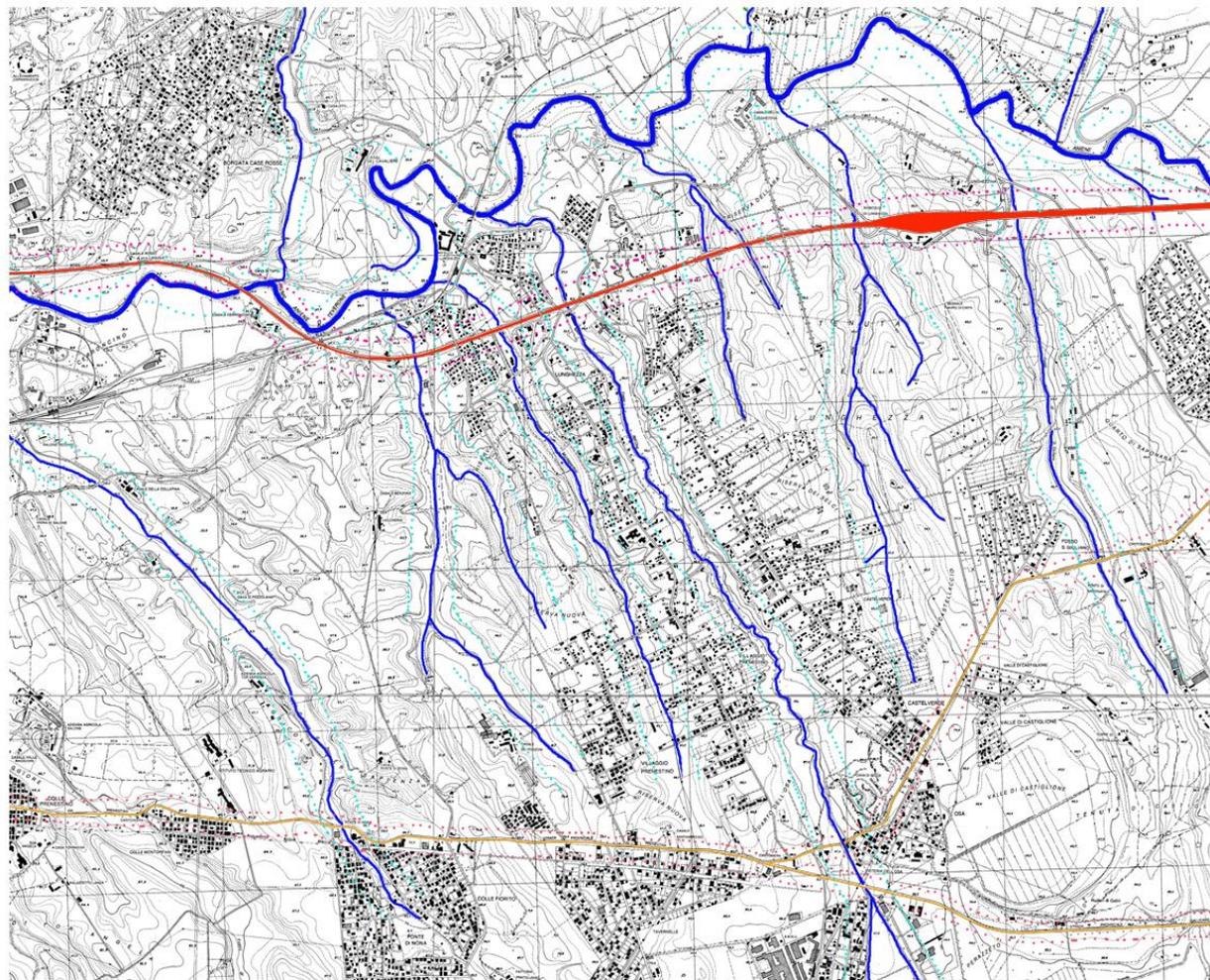
Il sistema idrogeologico

Il territorio preso in esame è interamente compreso nel bacino idrografico del fiume Aniene, il più importante affluente del Tevere nel Lazio: il reticolo idrografico che si irradia nell'area interessata dal progetto è caratterizzato principalmente dal corso di alcuni suoi affluenti.

Tra questi si annoverano il Fosso dell'Osa, il Fosso di Lunghezza ed il Fosso di San Giuliano: solo il Fosso dell'Osa: quest'ultimo, che è il maggiore per portata e lunghezza, possiede un regime idrico persistente nel corso dell'anno, seppure in forma ridotta nella stagione secca.



Il Fosso dell'Osa in prossimità di Lunghezza



- | | | | |
|---|--------------------------|---|---|
|  | Fiume Aniene e affluenti |  | Fascia di rispetto dei fossi (150m) |
|  | Autostrada A 24 |  | Limite di inedificabilità (A24 100m SP 40m) |
|  | Strade provinciali | | |

Nell'area possono inoltre incontrarsi piccoli specchi d'acqua generati dalle precipitazioni più intense che riempiono gli invasi e le aree depresse del terreno, oppure dall'intercettazione della falda acquifera nel corso delle attività estrattive. La qualità delle loro acque a causa all'apporto di sostanze inquinanti di origine civile e industriale, come di origine zootecnica ed agricola che unitamente all'irregolarità delle portate e all'alterazione delle condizioni degli ambienti fluviali in questione superficiali è molto bassa, tale da richiedere un monitoraggio attento per impedire un ulteriore degrado di natura irreversibile. La criticità di questi corsi d'acqua si trasmette all'Aniene che ne è il naturale recettore. La valle fluviale dell'Aniene è caratterizzata dalla presenza di suoli originatisi nel corso del Pliocene e del Quaternario; sono generalmente costituiti da sabbie e ghiaie fluviali, argille e sabbie marine, oltre che dai prodotti piroclastici dell'attività del distretto vulcanico dei Colli Albani. Queste vulcaniti, dove sono depositate in strati di consistente spessore, son state oggetto di una intensa attività di scavo per l'estrazione di materiale da costruzione. A livello ipogeo il bacino si alimenta significativi flussi idrici all'interno delle vulcaniti che si originano dai rilievi dei Colli Albani, alimentando numerose sorgenti e pozzi. La morfologia dell'area è caratterizzata da un lieve ma regolare innalzamento delle quote verso sud e verso est, rispetto alla piana fluviale dell'Aniene, con una successione di bassi rilievi collinari. Anche se le superfici sono generalmente stabilizzate, i numerosi cigli di scarpate e gli accumuli dei riporti, sia di origine naturale che antropica costituiscono un elemento di instabilità, che sotto l'azione di forze esogene ed endogene significative potrebbero costituire un fattore di rischio. Sono soprattutto i terreni di recente riporto originati dall'intensa attività edilizia che ha investito il comparto ha suscitare le maggiori preoccupazioni in termini di stabilità.

Attingiamo nuovamente allo studio di Giuseppe Pinto su '*Roma, l'Agro Romano - I centri abitabili*'* , dove troviamo una precisa descrizione delle caratteristiche idrografiche dell'area:

Il tenimento di Lunghezza e Lunghezzina, che rimane sulla via Collatina, per trovarsi a diretto confine con l'Aniene, anzi nel mezzo del suo bacino idrografico, per l'importantissimo corso di acqua detto fosso dell'Osa che gittasi in linea retta traversando la tenuta intera fin sulla via Prenestina, è, per avverso, facendo calcolo ancora del torrente detto di Saponara, ricchissimo d'acqua. Ho notato in una mia visita (18 gennaio 1882) nella medesima tenuta un grosso fosso artificiale, destinato a raccogliere acque pluviali, e dirette, ove si voglia, all'innaffiamento delle valli celle della tenuta, opera idraulica di allacciamento bellissima, eseguita nel secolo XVII dagli Strozzi, già proprietari del fondo, ora appartenenti ai Grazioli. (...)

Né va dimenticato che nella medesima direzione a sinistra dell'Aniene per la breve via Collatina esista quel tenimento di Lunghezza e Lunghezzina, di cui parlammo altrove, tenimento situato ad oriente di Roma, confinante coi luoghi denominati Cerrone, Benzone, Pantano, Castiglione e Corcolle, ed è distante dalla Capitale circa diedi miglia, e al quinto miglio trovasi anche, nel punto che la Collatina si distacca dalla Prenestina, l'altra importante località detta Tor Sapienza. Noto come in questo spazio rinvenngosi abbondanti corsi d'acqua, cioè il fosso dell'Osa, uno dei più importanti tributari dell'Aniene, quello di Saponara, Tor Agnola, Ponte di Nona e Bocca di Leone, e la discreta elevatezza e la buona natura del suolo, accennano potersi stabilire qualche centro abitabile, che prometta sicura riuscita."

*'*Roma, l'Agro Romano - I centri abitabili*' Roma, Salvucci 1882 - Studio del dott. Giuseppe Pinto, Consigliere sanitario provinciale - Estratto dal Bollettino della Commissione Generale d'Igiene

La componente vegetale degli ecosistemi naturali e seminaturali

L'area presenta ancora estesi insediamenti agricoli, coi numerosi nuclei urbanizzati in fase di continua espansione e una limitata estensione di vegetazione autoctona, sviluppata su limitate superfici di forma allungata: questi ambiti territoriali esigui per estensione e quantità, ma con qualità ambientale elevata e sovente molto elevata, sono le componenti vegetali dell'ecosistema maggiormente vulnerabili.

La caratteristica più significativa del territorio, sotto l'aspetto vegetazionale è la presenza di specie legate all'ambiente ripariale dell'Aniene. Pertanto la vegetazione presente lungo i fossi dell'Osa e Lunghezza necessita di una decisa azione di salvaguardia: per diversità biologica e funzionalità ambientale, questa vegetazione costituisce una insostituibile cenosi ripariale. Le specie igrofile e nitrofile presenti non sono particolarmente rare ma, in considerazione della progressiva scomparsa degli ambienti umidi minacciati dalla crescente urbanizzazione che genera condizioni ambientali complessivamente più calde e rispetto alle zone rurali e alle aree naturali, la loro presenza assume un'importanza notevole nel contesto della flora romana.

I lembi di vegetazione naturale ancora presenti sono spesso associati a stazioni di pino da pinoli (*Pinus pinea*) che hanno origine nei rimboschimenti effettuati nel corso del novecento.

In crescente aumento sono le comunità vegetali formate da specie sinantropiche, piante che si insediano con particolare rapidità ed efficienza sui suoli interessati dai diversi interventi antropici legati all'urbanizzazione del territorio. Troviamo così specie avventizie esotiche oramai naturalizzate come l'acero americano (*Acer negundo*), la robinia (*Robinia pseudoacacia*), l'eucalipto (*Eucalyptus globulus*) e l'ailanto (*Ailanthus altissima*).

La presenza diffusa di aree umide e di corsi d'acqua consentono ancora lo sviluppo di una significativa vegetazione idrofila e igrofila. Nei depositi alluvionali di fondo valle sono presenti forme vegetali indigene articolate per struttura e composizione floristica. Le ampie superfici coltivate tendono però a ridurre progressivamente l'estensione delle fasce golenali vegetate più prossime ai corsi d'acqua.

La vegetazione arborea igrofila formata di pioppi (*Populus sp.*), salici (*Salix sp.*) e raramente farnia (*Quercus robur*) è compressa da queste dinamiche antropiche, lasciando sovente il posto ad associazioni vegetali arbustive ed alto-erbacee in cui dominano sulle altre numerose specie erbacee la cannuccia di palude (*Phragmites australis*) la tifa (*Typha latifolia*). Le zone più alte e aride delle sponde fluviali e degli argini sono invece colonizzate da canne (*Arundo donax* e *A. pliniana*), rovi (*Rubus sp.*), biancospini (*Crataegus oxyacantha*) e sambuchi (*Sambucus nigra* e *S. ebulus*)

Dove un tempo vegetava rigoglioso il farneto vegetano ora robinie (*Robinia pseudoacacia*) e olmi (*Ulmus pumila* e *U. campestris*), specie sinantropiche meno esigenti in termini ambientali, in grado di adattarsi velocemente alle trasformazioni indotte dall'attività dell'uomo sull'ambiente.

Si accompagnano diffusamente a queste neo associazioni arboree arbusteti formati da rovi (*Rubus sp.*), rose (*Rosa sp.*), pruni (*Prunus spinosa*) e olmi (*Ulmus pumila* e *U. campestris*), sui versanti più freschi delle piane alluvionali di fondo mentre spicca la ginestra (*Spartium junceum*) sugli speroni e sui tavolati tufacei.

I prati stabili di fondovalle sono caratterizzati dalla presenza di cariceti, mentre nelle piane e negli avvallamenti ai margini delle valli fluviali troviamo la vegetazione erbacea tipica delle praterie soggette allo sfalcio oppure al pascolo, di quella insediata negli incolti e negli ambienti ruderali.

Gli orti – giardino residenziali



Castelveverde: abitazioni con orti e uliveti



Resti di terrazzamento sul versante di Castelveverde

Il tessuto urbano delle città italiane, fino all'espansione edilizia vertiginosa che, a partire dal secondo dopoguerra, le ha investite prepotentemente, è caratterizzato dalla presenza diffusa di nuclei abitativi con aree verdi di pertinenza destinate alla coltivazione promiscua di vegetali per scopi alimentari e ornamentali. Nei centri minori e in provincia questa caratteristica rimane ed è attestata in maniera continuativa fino ai nostri giorni. Nelle grandi città il fenomeno è stato prima marginalizzato alle aree più esterne,, in zone di contatto con le zone rurali di produzione destinate ai mercati ortofrutticoli cittadini, fino a divenire residuali , in un processo generalizzato di definitivo abbandono delle pratiche agricole e florovivaistiche tradizionali.

Le cause di questo abbandono sono molteplici ma sinteticamente riconducibili a tre motivi:



Orti terrazzati ricavati sul pendio della Valle

- l'interruzione dei rapporti sociali, culturali ed economici con le zone rurali di provenienza geografica familiare dei residenti
- la mancata trasmissione dei saperi tra le generazioni
- la necessità di convertire gli spazi ad altri usi (parcheggi per automobili, magazzini e/o edifici di servizio, addizioni edilizie abusive e/o condonate)

Il tessuto residenziale urbano rilevato nell'area oggetto di studio presenta ancora i tipici caratteri di ruralità delle aree urbane a bassa densità abitativa sorte a ridosso delle aree di coltivo. Gli orti-giardini di pertinenza delle abitazioni coloniche sono l'elemento che contraddistingue l'immagine di questi nuclei insediativi. Le modalità di coltivazione e di compartimentazione interna dei singoli appezzamenti, la cui estensione non supera in media i 1000 mq, varia a seconda delle caratteristiche del terreno che li ospita, in particolare la giacitura e l'esposizione, e alle tradizioni culturali del nucleo familiare a cui appartengono. Gli immigrati di origine marchigiana e abruzzese applicano sistemi agricoli tradizionali propri della esperienza mezzadrile dei primi coloni che giunsero in questo territorio negli anni cinquanta del novecento. E' questa una agricoltura tradizionale che applica una rotazione costante delle colture orticole, l'uso di fertilizzanti e di concimi organici, l'impianto di olivi, vigne e frutteti in associazione alle colture orticole lungo i pendii che vengono consolidati e rettificati con la realizzazione di terrazzamenti che impiegano, per la loro realizzazione, la abbondante pietra litoide cavata nel territorio circostante.

La coltivazione di specie ornamentali è spesso associata a quella dei fruttiferi e delle vigne con esiti a volte di grande interesse e creatività. Tra le specie maggiormente diffuse la rosa che un tempo assolveva il ruolo di 'sentinella' a capotesta dei filari di vite, perchè in grado di segnalare con anticipo malattie e infestazioni capaci di colpire le colture.

Aranci, mandarini e limoni sono presenti costantemente negli appezzamenti e rappresentano, generalmente isolati e in prossimità degli ingressi delle abitazioni, un motivo di vanto per il proprietario, che mostra così la ricchezza dei frutti molto ambiti e le capacità tecniche di allevamento e

innesto. I *Prunus* formano i piccoli frutteti familiari; con la spettacolare fioritura primaverile offerta possono comunque annoverarsi, per la loro indubbia bellezza, anche tra quelle specie allevate esclusivamente a scopo ornamentale. Fichi, peri e gelsi, generosi e poco esigenti in termini di fabbisogni colturali, capaci di adattarsi alle difficili condizioni ambientali urbane e agli agenti inquinanti dispersi nell'aria, integrano la produzione della frutta e aumentano la diversità botanica e agricola degli orti - giardino.

A compendio delle parcelle assegnate alla coltivazione delle ortaglie troviamo inoltre la consistente presenza di specie aromatiche e officinali, dagli indubbi valori ornamentali, quali il rosmarino, la salvia, il timo, la lavanda.

Gli appezzamenti ospitano sul fronte strada una numerosa varietà di specie vegetali ornamentali: i gruppi maggiormente diffusi sono le conifere e le latifoglie sempreverdi, tra cui si rilevano con maggiore frequenza frequentemente pini domestici, cipressi, cedri e ligustri; in misura minore impianti di singoli esemplari di araucaria, magnolia, leccio.

Tra le spoglianti si annoverano tigli, gelsi, olmi, alberi di giuda e aceri. Tra gli arbusti da fiore impiegati a ornamento delle recinzioni e dei confini di proprietà predominano il gelsomino, il glicine, la rosa, il melograno, le camelie, la lantana e l'ibisco.



Villaggio Prenestino: via Rocca di Botte

Vegetazione degli ambienti naturali e seminaturali



Specie sclerofille

Laurus nobilis, Phyllirea latifolia, Quercus ilex, Rhamnus alaternus, Smilax aspera



Specie igrofile

Arundo donax, Phragmites australis, Populus alba, Sambucus nigra



Specie mesofile caducifolia

Acer campestre, Crataegus monigyna, Paliurus spina – christi, Prunus spinosa, Quercus pubescens, Rosa canina, Rubus ulmifolia, Ulmus campestre



Specie degli incolti e dei pascoli

Allium roseum, Arum italicum, Asphodelus lutea, Asphodelus macrocarpus, Cicorium intybus, Cytisus scoparium, Clematis vitalba, Echium italicum, Graminae, Sambucus ebulus, Spartium junceum, Sylibum marianus, taraxacum officinalis, Verbascum sp.

Vegetazione delle aree agricole, degli orti e dei giardini



Specie coltivate a scopo agricolo

– **Colture arboree specializzate e/o promiscue**

Actinidia deliciosa, Citrus limon, Citrus sinensis, Citrus x nobilis, Dyospyros kaki, Ficus carica, Juglans regia, Malus sp., Olea europaea, Prunus armeniaca, Prunus cerasifera, Prunus persica, Pyrus sp., Vitis vinifera

– **Colture erbacee**

Brassica campestris 'oleifera', Medicago sativa, Triticum sativum



Specie coltivate a scopo orticolo

Allium cepa, Allium sativum, Brassica oleracea botritis, Cynaria scolimus, Cucurbita sp., Faba vulgaris, Foeniculum vulgare, Fragaria vesca, Lactuca sativa, Ocimum basilicum, Phaseolus vulgaris, Pisum sativum, Rosmarinus officinalis, Salvia officinalis, Solanum lycopersicum, Solanum melongena



Specie coltivate a scopo ornamentale

Acacia dealbata, Acer negundo, Acca sellowiana, Araucaria araucana, Bouganvillea glabra 'sanderiana', Cedrus atlantica, Cedrus deodara, Chamaerops humilis, Cupressus arizonica, Cupressus sempervirens, Eucalyptus globulus, Euonimus japonica, Forsytia vividissima, Hedera helix, Lantana camara, Ligustrum lucidum, Jasminim nudifloram, Passiflora caerulea, Picea abies, Pinus pinea, Pittosporum tobira, Plumbago capensis, Prunus laurocerasus, Punica granatum, Quercus ilex, Rosa sp., Salix babilonica, Thuja occidentalis, Tilia sp., Trachelospermum jasminoides, Wisteria sinensis

Il paesaggio

Nel corso delle indagini effettuate sul campo e della lettura della cartografia del territorio sono stati definiti una serie di elementi che hanno permesso di individuare *l'unità di paesaggio della pianura* come quella a cui corrispondono i caratteri e i lineamenti della vegetazione, della conformazione morfologica, dell'insediamento antropico e del sistema stradale del territorio.

Questa unità di paesaggio è in realtà costituita da un mosaico di aree e di sottosistemi che interagiscono e si integrano tra di loro creando una immagine ricorrente e omogenea che la configura tipo logicamente.



Una farnia ed un leccio sul pendio della Valle: in fondo è la linea azzurra del viadotto dell'alta velocità



Seminativi, canneti e vegetazione naturale nella Valle

Nella composizione dell'unità di paesaggio, definita come di *pianura*, possiamo individuare i seguenti elementi sistemici:

- Sistema degli insediamenti residenziali di tipo urbano
- Sistema delle infrastrutture di collegamento territoriale
- Sistema degli insediamenti produttivi di tipo artigianale e industriale
- Sistema delle aree di coltivo a bassa densità abitativa
- Sistema delle aree naturali ad integrità parziale
- Sistema delle aree agricole associate ad aree naturali ad integrità parziale
- Sistema degli ambienti fluviali e palustri ad integrità naturale parziale
- Sistema delle emergenze storico/archeologiche

Questa unità di paesaggio è sottoposta ad una costante dinamica che ne riduce gli elementi di qualità ambientale in funzione di una continua espansione delle aree residenziali e infrastrutturali ed una modificazione interna al tessuto residenziale degli usi

del suolo e del soprasuolo. I rischi collegati a questa azione disomogenea ma potente sono quelli di un impoverimento del patrimonio ambientale, ad una omogeneizzazione dei caratteri paesaggistici locali ad un modello di sviluppo urbano privo di valori paesaggistici e architettonici specifici e di qualità, all'aumento degli effetti riconducibili al fenomeno noto come 'isola di calore urbana' originati dalla impermeabilizzazione dei suoli e alla regimentazione delle acque di precipitazione nei condotti fognari, alla riduzione della biodiversità ecologica, al degrado sociale e urbanistico.



La regimentazione del Fosso dell'Osa in prossimità dei viadotti dell'autostrada A24 e dell'alta velocità

Le opere edilizie connesse alla realizzazione dei nuovi nuclei insediativi, con tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria che ne conseguono, sono effettuate con una logica meramente speculativa e si esplicano attraverso una modificazione dei suoli e dei soprassuoli con variazioni consistenti dei profili topografici che producono una differente configurazione del paesaggio, i cui effetti agiscono negativamente sulla continuità estetica e ambientale dei luoghi.

L'interruzione delle linee di impluvio e la frammentazione di quelle di displuvio, le opere che consentono attraversamento dei fossi e che ne regimentano in modo artificioso le sponde, oltre a costituire un elemento di dissesto idrogeologico, producono situazioni di fragilità ambientale e di pericolo nel corso del manifestarsi di eventi meteorologici particolarmente intensi che si manifestano oramai frequentemente nella campagna romana e in generale nel nostro Paese, le cui cause sono da addebitarsi, secondo la comunità scientifica internazionale, ai cambiamenti climatici indotti negli ultimi decenni dall'azione antropica sulla biosfera.

Una strategia di tutela, valorizzazione e sviluppo della Valle dell'Osa deve necessariamente porsi come obiettivo principale quello di salvaguardare il sistema paesaggistico, in particolare quegli elementi che ne determinano la qualità in termini ambientali, paesaggistici e storici. Contrastare con una politica del territorio non legata esclusivamente agli interessi lobbistici locali e/o cittadini deve saper attenuare, se non annullare, gli impatti negativi che, con una definizione sintetica ma incisiva è nota come 'cementificazione del territorio', che l'espansione edilizia incontrollata produce.



Villaggio Prenestino: via Treglio